

POLITICA CANTONALE

QUELLA PARTE MEZZA PIENA DEL BICCHIERE

di GIOVANNI GALLI

Aparte lo scampato pericolo della bocciatura e la consolazione che i conti, almeno per una volta, non sono stati peggiorati, la tragicommedia del Preventivo 2013 del Cantone ha lasciato un retrogusto amaro: per un deficit ridotto in termini più nominali che reali, per l'inconsistenza di alcune misure e per l'aleatorietà del decreto sul piano di risanamento finanziario, perno di un compromesso a tutto campo che prevede pure l'impegno alla revisione delle stime immobiliari. I fatti diranno presto se questo accordo sarà la via giusta per conseguire l'obiettivo del pareggio entro la fine della legislatura o se è stato approvato da qualcuno con le dita incrociate, solo per evitare un ruzzolone che avrebbe aggiunto caos al caos e portato alla gestione provvisoria.

Ma la cronaca della vicenda non deve offuscare altri aspetti significativi emersi negli ultimi concitati mesi della vita politica. A cominciare dai segnali precursori di un cambiamento di mentalità nell'approccio alla gestione finanziaria. L'elemento centrale è stato il rinnovo della leadership nel PLRT, avvenuto meno di un mese prima della presentazione del Preventivo. Gli undici voti di differenza che hanno consegnato le chiavi del partito a Rocco Cattaneo hanno avuto una portata che è andata ben oltre quella di una contesa interna. Se solo sei di questi delegati avessero votato nello spareggio finale per il contendente Nicola Pini, anche gli avvenimenti successivi avrebbero sicuramente preso una piega diversa. A cambiare non sono stati solo gli equilibri nel partito, ma anche la linea politica. Non bisogna possedere particolari doti divinatorie per immaginare che il giovane candidato, professionalmente attivo nello staff di Laura Sadis, sui conti del Cantone non avrebbe assunto la stessa posizione critica di Cattaneo. E tanto meno avrebbe stretto un accordo con la Lega e il PPD dando un ultimatum al Governo per la riduzione del deficit. Il più agguerrito avversario del Preventivo governativo è stato comunque il capogruppo del PPD Fiorenzo Dadò, che già da parecchio tempo aveva avvisato che non sarebbero state tollerate cifre

segue a pagina **4**

[Vedi GIOVANNI GALLI a pagina 04](#)

■ DALLA PRIMA PAGINA

GIOVANNI GALLI

Quella parte mezza piena del bicchiere

rosse di quelle proporzioni. Ma è altamente probabile che senza l'entrata in scena di Cattaneo ed il coinvolgimento del partito di maggioranza relativa in Parlamento, quella del deputato valmaggese sarebbe stata una voce nel deserto, in un gruppo per tradizione poco propenso ad assumere da solo posizioni drastiche. Dadò sarebbe rimasto in minoranza e la Lega, che in fatto di conti non ha mai avuto una politica lineare, non si sarebbe mai associata ad una battaglia per la riduzione del disavanzo. Non si tratta, ben inteso, di appuntare medaglie a nessuno, ma solo di constatare che nella classe politica ha ripreso piede - se in modo fugace o permanente si vedrà - un atteggiamento di rifiuto del deficit. Un lungo ciclo di

preventivi a cifre rosse ha prodotto un'assuefazione, che si è tradotta in un'accettazione rassegnata di tutto quanto veniva calato dai vari Governi. Facendo perdere, un po' per incapacità e un po' anche per convenienza, anche il necessario spirito critico. Un'abdicazione che, complici i clamorosi miglioramenti in sede di consuntivo, ha avuto un effetto deresponsabilizzante. Il risultato contabile è stato spesso peggiorato in Parlamento, mentre i progetti di freno alla spesa e ai disavanzi sono rimasti nei cassetti. A questo stadio è ancora presto per dire se questa ritrovata consapevolezza e la volontà corale di invertire la rotta avranno un seguito. La ferma posizione assunta inizialmente dai protagonisti del vertice di Medeglia ha dato una scrollata necessaria, ma alla fine non si è rivelata così ferma. Tutti hanno mantenuto i loro propositi di riduzione del deficit, traendone però, prima che intervenisse l'accordo in extremis, conseguenze diverse sul piano politico: il PLRT, che in Governo è responsabile del Dipartimento delle finanze, aveva chiesto il rinvio dei conti per evitarne la probabile bocciatura, la Lega ne aveva proposto una versione migliorata mentre il PPD era rimasto inflessibile sul proposito di bocciarli. Ora che c'è un impegno, tradotto in decreto, a raddrizzare il bilancio entro il 2015 non ci si possono più permettere né distinguo né dietrofront. La strada, oltre che in salita, è anche temeraria. Perché andranno recuperate centinaia di milioni di franchi in due anni e non basteranno più le mezze misure una tantum. E anche perché la vicenda del Preventivo ha dimostrato che il Governo, privo di un partito guida e preoccupato di non dividersi, non ha la forza per conseguire tutti gli obiettivi. Qualcuno da fuori dovrà continuare a puntare i piedi e a proteggere le spalle. Ma per questo non si potrà prescindere da una nuova versione dell'alleanza di Medeglia, tenendo buona la parte mezza piena del bicchiere. Solo che stavolta, al ristorante, bisognerà apparecchiare per quattro.